

INTERVISTA

Parisi: il rischio che gli elettori non capiscano

FRANCESCO GRIGNETTI - P.5

ARTURO PARISI Le previsioni dell'ex ministro del governo Prodi: "Per adesso l'accordo è difficilissimo. C'è il pericolo che gli elettori dei due partiti si sentano traditi dalla politica e si rifugino nell'astensionismo"

"I tempi del confronto dem-grillini sono importanti quanto i contenuti"

INTERVISTA
FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Professor Arturo Parisi, che pensa della possibilità di un accordo tra M5S e Pd?

«Non difficile, difficilissimo. Al momento lo direi al massimo non impossibile. E tuttavia non provarci equivarrebbe a riconoscere a Salvini non solo la prima parola ma anche l'ultima. Che il tentativo riesca o fallisca quello che conta è il come. Cioè a dire alla luce del sole, senza saltare nessun passaggio e dedicando ad ognuno il tempo che merita. Solo così si può immaginare di riuscire a spiegare perché quello che fu ritenuto impossibile l'anno scorso è diventato d'un colpo possibile ora. La scoperta improvvisa del pericolo che Salvini rappresenta per entrambe le forze non è sufficiente. Se la crisi fosse stata aperta da Conte e dai 5S, in risposta alla sfida che Salvini ha aperto alla democrazia di tutti, con la richiesta dei "pieni poteri", e non invece dal suo tradimento verso il patto di parte con Premier e grillini, di certo l'accordo che ora cerchiamo sarebbe meno lontano».

Il problema è fissare un programma di governo, fatto di tante cose concrete, dove i sì e i no pesano.

«Che l'accordo debba essere serio, onestamente lo dicono quasi tutti. Ci vorrebbe pure il contrario. Ma se le scelte concrete sui temi che contano sono quelle che decidono è perché sono quelle che consentono di mettere a confronto la profonda di-

versità nelle ispirazioni di partenza. Come dimenticare che, se non fosse stato per Salvini, i 5S si riconoscerebbero accomunati ancora con lui in quella ispirazione che chiamiamo populismo. E mai avremmo sentito dalla bocca del Presidente Avvocato del Popolo la denuncia dei fatti e degli atteggiamenti che da troppo tempo erano sotto gli occhi di tutti».

Parlando di cose concrete, come far convivere la decrescita felice e una nuova stagione di investimenti? Qualcuno dovrà cedere.

«Non è di cessioni o concessioni quello di cui abbiamo bisogno, ma di una convergenza che tenga almeno per il tempo dato. Ecco perché i tempi e i modi del confronto contano non meno delle cose. Non vorrei che qualcuno si attendesse che in pochi giorni si potesse produrre un accordo migliore di quello che l'anno scorso ha chiesto ai 5S e alla Lega tre mesi. Non dico del percorso che in Germania aveva impegnato tra il settembre 2017 e il marzo 2018 democristiani e socialisti per dar vita al quarto governo Merkel».

E l'immigrazione? Zingaretti invita alla gestione dei flussi. Il M5S fino a ieri, sempre più a fatica in verità, ha appoggiato la linea di Salvini.

«Che si tratti della immigrazione o dell'assalto alla Unione Europea onestamente dobbiamo riconoscere che le posizioni dei partner del governo ora cadute si sono andate nel tempo allontanando. Se anche gra-

zie ai cedimenti dei 5S la Lega si è sempre più radicalizzata, i 5S si sono in qualche modo moderati. Senza di questo l'accordo del quale parliamo non potrebbe essere neppure ipotizzato. E tuttavia senza la rottura di Salvini le due forze avrebbero continuato sulla strada seguita fino allora».

Lei una volta disse che è meglio perdere piuttosto che perdersi. Ecco, non teme che i due popoli, quello grillino e quello della sinistra, così accaniti tra loro, escano disorientati e ci sia un rifiuto ulteriore della politica?

«E' la mia preoccupazione principale. Che in questo girotondo vorticoso, una volta "cascato il mondo" e "cascata la terra", i rappresentanti in Parlamento finiscano "tutti giù per terra". E i cittadini sconcertati si appartino nel cinismo o nell'astensionismo. Perderemo e ci perderemo tutti».

Perché chiamare Orsola l'incontro rosso-giallo, e non Ursula?

«Perché sono cose diverse. Prodi è stato chiarissimo. Ursula ha avuto l'obiettivo della difesa della costruzione europea dall'assalto sovranista. Ma un patto per il governo italiano prevede altri temi, dall'organizzazione della economia alle disuguaglianze e ai diritti sociali, non comuni a tutte le forze che in Europa si sono ritrovate nella elezione della Presidente della Commissione». —

ARTURO PARISI
MINISTRO DELLA DIFESA
NEL GOVERNO PRODI



Non c'è bisogno di cessioni o concessioni. Adesso serve una convergenza

